

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA
INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2017

INTERVENTO DELL'AVV. PAOLO MARIA CHERSEVANI
PRESIDENTE DELL'ORDINE DISTRETTUALE DEGLI AVVOCATI

Eccellentissimo Signor Presidente
Eccellentissimo Signor Procuratore Generale
Eminenza
Autorità Civili e Militari
Magistrati e Colleghi
Signori e Signore

Nell'aprire il mio discorso ritengo doveroso affrontare il tema riguardante l'opportunità della Cerimonia di Apertura dell'Anno Giudiziario, da alcuni sollevato.

Mi limito soltanto a precisare che la sua utilità è dettata dalla necessità di un franco e chiaro scambio di idee tra i soggetti che vi partecipano.

Va, infatti, affermato che Magistratura ed Avvocatura non possono perdere questa occasione per fare un esame di coscienza pubblico e se del caso, una schietta autocritica.

Forse di tali intenti pochi si accorgeranno, ma riteniamo sia nostro compito fornire pubblicamente una corretta informazione sullo stato della Giustizia Italiana e locale e dei problemi che ne affliggono le varie componenti, fornendo un punto di partenza sul quale poter assieme lavorare.

Anche alla luce di quanto poco sopra detto, una corretta esposizione non può prescindere dal richiamare due titolati interventi, quali il discorso alla nazione del signor Presidente della Repubblica e la relazione del Ministro della Giustizia alle Camere.

Per quanto concerne le più che condivisibili asserzioni del Capo dello Stato in merito a lavoro, immigrazione, coesione sociale (con speciale riferimento alle vittime del terremoto e dei successivi eventi che hanno colpito numerose regioni italiane alle quali va il nostro più sentito sostegno), occorre anche quest'anno rimarcare che nessun accenno al problema Giustizia è stato fatto.

Seguendo il pensiero del noto sociologo Zygmunt Bauman, teorico della società liquida, il quale afferma che “senza regole prosperano solo criminali e finanza”, ci permettiamo sommessamente affermare che senza Giustizia, intesa come garante del rispetto delle regole, non potranno trovare soluzione i problemi citati dal nostro Presidente, data l'ormai conclamata mancanza di appeal del nostro Paese ad attrarre risorse ed investimenti.

Affermata dunque, la premazia della Giustizia, quale necessaria soluzione pregiudiziale alla gran parte dei mali che affliggono la nostra nazione, dobbiamo dare atto al Ministro della Giustizia di aver cercato di almeno avviare un percorso di risanamento.

Abbiamo così appreso che sono diminuite le cause civili pendenti, scese da 5 milioni e 300mila a 3 milioni e 800mila, che sono diminuiti di sette punti percentuali i procedimenti penali e che altresì i detenuti sono 54.653, vale a dire 10.000 in meno in tre anni.

Anche se apprezziamo gli sforzi del signor Ministro, con la franchezza che ci è nostra, dobbiamo rilevare che la gran parte dei risultati così ottenuti va al fatto che i cittadini, ormai delusi e scoraggiati, non accedono più alla richiesta di giustizia.

I dati ISTAT sul punto sono devastanti, ove solo si consideri che a quanto risulterebbe, oltre un milione e mezzo di persone hanno rinunciato ad avviare una

causa civile per i costi troppo elevati, per l'incertezza dei tempi di svolgimento o dell'esito favorevole.

Ci troviamo dunque di fronte all'aberrazione del principio "giustizia ritardata equivale a giustizia negata". Nello specifico possiamo affermare che "giustizia non richiesta equivale a giustizia negata", in spregio al principio sancito dall'art. 24 della nostra intoccabile Carta Costituzionale.

Ciò non toglie che qualche risultato si veda e che vada dato atto al Ministro di aver posto all'attenzione di tutti l'indifferibilità della soluzione di problemi ormai cronicizzati.

Il nostro apprezzamento va agli investimenti fatti in tema di digitalizzazione dei procedimenti ed all'aumento dei Magistrati, in particolare per quanto riguarda la nostra regione, che ha portato il Ministro a proporre quattro Giudici a Venezia, cinque a Verona, cinque a Padova, sei a Vicenza, sei a Treviso, due a Rovigo e uno a Belluno; per le Procure invece, tre P.M. a Venezia, due a Vicenza, uno in più alle altre, così giungendo a Padova a 17, a Treviso a 12, a Rovigo a 7, a Verona a 17.

Quanto fatto non è sufficiente a risolvere tutti i problemi, in particolare l'arretrato; tuttavia è un segnale di non vuota speranza, che è già stato percepito dal ranking internazionale che ci ha fatto allontanare, seppur di poco, dalle ultime posizioni di "Stati canaglia" in tema di giustizia, avendo recuperato una quarantina di posizioni.

Condivisibile inoltre la volontà di intervenire sui processi civile e penale, interventi ritardati dai problemi che continuano e continueranno ad ostacolare insensatamente l'approvazione di provvedimenti legislativi da tempo ritenuti improcrastinabili. Ci riferiamo alla riforma del Processo Civile, arrivata ad un ritardo di 679 giorni, bloccata al Senato da 314 dopo il primo sì dalla Camera, al DDL sulla riforma e alla riforma del penale, con annessa prescrizione che chissà quando mai vedrà la luce.

Certo è, che se la politica si arrovela quasi esclusivamente su aspetti che riguardano la sopravvivenza di questo o di quel partitino, di questo o di quel parlamentare, o

peggio ancora, delle prebende di tutti, alcuna soluzione potrà essere trovata non solo al problema giustizia, ma anche agli altri gravi problemi che affliggono il Paese. Problemi che sono tuttavia ritenuti dai nostri Governanti di ben minor interesse rispetto all'approvazione di una legge elettorale che possiamo sin d'ora chiamare, con un triste sorriso, l'ennesimo "papocchium".

In questo contesto si inserisce il gravissimo problema dei migranti, con un aggravio, non solo di spese in tema di patrocinio a spese dello Stato, giunte per il solo Tribunale di Venezia ad un esborso di oltre un milione di euro.

Su tale emergenza sta intervenendo il Ministro Orlando e, volenti o nolenti, il problema andrà risolto con il necessario e doveroso intervento della Comunità Internazionale, anche e non solo con l'applicazione di regole eguali per tutti.

Quanto affermato non deve essere inteso come plauso incondizionato alla doverosa ricerca di soluzioni in tema Giustizia da parte del Ministro Orlando, diciamo solo che almeno ne ravvediamo la buona volontà, anche perché le componenti del sistema Giustizia: Magistratura, Avvocatura, Personale amministrativo, non gli sono di molto aiuto.

Andandole sommariamente ad osservare partitamente, ci accorgiamo che la più numerosa componente associativa della Magistratura ha messo in atto una vera e propria dissociazione da qualsivoglia confronto.

In special modo dalla politica, decidendo di non partecipare alla Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario presso la Corte di Cassazione e minacciando lo sciopero per protestare per il mancato spostamento dei limiti di età per il pensionamento da 70 a 72 anni e sui termini per poter chiedere un trasferimento da 4 a 3 anni.

Anche se per motivi contingenti condividiamo i motivi della protesta, se non altro per l'inopportunità di pensionare validi ed esperti magistrati in un momento di grave crisi strutturale, non crediamo che queste siano le reali motivazioni di una protesta che ci pare invece, ben più articolata e ramificata all'interno della stessa

Magistratura, che vede nell'Avvocatura un nemico se non da combattere, almeno da ignorare.

L'Avvocatura tuttavia, non è da meno, dovendo scontare il suo peccato originale: vale a dire la mancanza di coesione, di spirito di appartenenza, di partecipazione, dovuta ad una eccessiva individualità, o meglio all'eccessivo individualismo di ogni singolo avvocato.

Quanti sono i colleghi che subiscono passivi leggi e regolamenti che li riguardano e non si occupano di politica forense, limitandosi a cercare di trarre il massimo, anche scarno, profitto dal proprio lavoro? Purtroppo la stragrande maggioranza anche e soprattutto dei giovani, disillusi e dallo sguardo spento prima ancora di cominciare.

Il tutto aggravato dall'eccessivo numero di avvocati: 240.000 contro 9.000 magistrati, frutto di una squinternata politica del "todos caballeros", che trae ahimè origine da una scuola ed in particolare da un percorso universitario del tutto carenti a far sì che i giovani avvocati possano entrare nell'agone forense con la dovuta preparazione.

Per il vero si sta tentando di porre rimedio a tali difetti.

Infatti, il Congresso Nazionale Forense tenutosi a Rimini il 7 ottobre 2016, ha deliberato di dare attuazione al disposto dell'art. 39 della Legge Professionale Forense, prevedendo la riorganizzazione della rappresentanza politica dell'Avvocatura, fondata sulla valorizzazione dei deliberati congressuali.

Il nuovo Organismo, denominato OCF organismo Congressuale Forense, dovrà, e non potrà esimersi dal farlo, operare in sinergia con tutte le componenti dell'Avvocatura, primo fra tutte il CNF, evitando scontri personalistici che hanno portato l'Avvocatura Italiana a conflitti inutili e pur tuttavia, estremamente dannosi.

Particolare compito del CNF, dell'OCF, della Cassa Previdenza e della Associazioni Forensi tutte, sarà quello di recuperare dignità e prestigio ad una Professione ormai sbiadita.

Per far questo sarà necessario che si dia immediato avvio ed attuazione alla proposta di Legge Ministeriale che vuole definire e tutelare l'equo compenso degli Avvocati iscritti all'albo, a garanzia di trasparenza per il cittadino che deve ricorrere all'Avvocato e dell'Avvocato nell'imporre agli operatori economici dominanti il suo rispetto.

La necessità che la proposta legislativa del Governo trovi sollecita applicazione, va nell'indirizzo di tutelare in particolare i giovani avvocati, che afflitti, come l'Avvocatura tutta, dalla grave crisi economica che sta attraversando, si trovano costretti a sottoscrivere clausole a dir poco vessatorie.

Passando al personale amministrativo, in effetti assolutamente carente, siamo costretti a rilevare che le difese, o meglio gli sbarramenti proposti dagli organismi sindacali nazionali, appaiono più il frutto di una ancestrale resistenza, o meglio attaccamento ai privilegi del posto fisso, che di serena, compiuta valutazione e doverosa disponibilità.

In un Paese dove abbondano Enti inutili, lavoratori nullafacenti, dipendenti che timbrano in deshabilité per sé e per altri, non troviamo per nulla scandaloso che i lavoratori sottoutilizzati vadano a ricoprire incarichi nel settore dove vi è maggior necessità, previo il necessario breve apprendistato.

Un riconoscimento va dato al Presidente della Regione Veneto, dottor Luca Zaia, per la disponibilità rammostrata fattivamente, così come a tutti i dipendenti delle sedi giudiziarie Veneziane che, diversamente dai loro vertici nazionali, operano con indubitabile spirito di sacrificio e non frappongono alcun ostacolo all'utilizzo di personale proveniente da altre realtà, anche se necessitante di un doveroso acclimatemento.

Fin qui i problemi.

Le soluzioni prospettate dai numerosi medici accalcatisi attorno al letto della Giustizia malata, vanno a nostro sommo avviso riassunte e ricercate in una spinta di nuova moralità, educazione civica, rispetto degli altri, di se stessi e della cosa pubblica che deve essere fatta propria da tutti.

Si dirà essere una proposta vuota e senza prospettiva di successo; così non è se tale rinascimento morale e sociale parte dalla applicazione corretta di quel principio di legalità del quale noi tutti, operatori di giustizia, dobbiamo essere esempio.

Nel far ciò dobbiamo riscoprire ed affermare l'importanza dei ruoli affidatici, svincolati dal cancro di una politica ormai quasi totalmente invasiva.

Persino la "Greco" Organo Anticorruzione del Consiglio di Europa, ha invitato l'Italia a dire basta al passaggio indiscriminato dalla magistratura alla politica e viceversa, trovando l'autorevole parere favorevole di molti magistrati.

Personalmente rabbrivisco quando sento parlare di toghe rosse, nere, di destra, di sinistra, sempre, peraltro, con riferimento alla indicazione dei Magistrati che le indossano.

Come avvocato non so dunque come chiamare il paludamento che sto adesso indossando. Certo è che per me, e per la quasi totalità degli avvocati, al di là della sua foggia, è un abito morale che non ci toglieremo mai più dalla pelle.

Indossare la toga, da qualsiasi parte dell'Aula ci si trovi, è un privilegio ed un onore che non ha e non deve avere colore alcuno, in particolare politico, e le funzioni, di rango costituzionale, che vi si esercitano non devono essere in alcun modo influenzate da alcun altro intento, se non quello della applicazione della Legge, giusta o sbagliata che sia.

Non è solo con il ricorso ai mutamenti di rito processuale, non con le riforme e costo zero, non con una legislazione debordante e complicata, spalmata nelle più variegata leggi o provvedimenti legislativi, che si otterrà un qualche risultato.

Ci vogliono investimenti che implementino il numero di Magistrati, dei Cancellieri, del personale amministrativo, dei macchinari in loro disponibilità.

Ma tali sforzi, la cui indicazione appare qualunquistica, non porterebbero a nulla, se non accompagnati da una maturazione di tutte le componenti del pianeta Giustizia, e dalla costante e franca collaborazione fra le stesse.

Venendo alle cose di casa nostra, abbiamo già riferito dell'implemento di organici e di personale nell'intero territorio nel distretto, e di ciò siamo lieti.

Dobbiamo però ancora una volta denunciare la disastrosa situazione di cui versano gli Uffici del Giudice di Pace di Venezia.

Siamo stanchi di ripeterlo da tempo senza soluzione di sorta.

L'Avvocatura Veneziana ha dato ciò che poteva dare in termini di ausilio al funzionamento degli Uffici.

Servono Magistrati e serve personale, disposto anche a fare una decina di minuti di viaggio in più per raggiungere l'attuale sede, che peraltro non è poi in capo al mondo.

Tale necessità fa il paio con l'improcrastinabilità della soluzione del problema riguardante il completamento della Cittadella della Giustizia.

Che il decoro di Venezia passi anche attraverso il recupero di un'area industriale dismessa in una zona periferica della città, già oggetto di mille valutazioni e mille rinvii, ci sembrava e ci sembra un motivo più che valido per dare alla nostra città ed alla Giustizia Veneziana, la dignità che merita.

Ci auguriamo sul punto che tutte le forze politiche locali e non solo, siano unite nel reclamare a gran voce il completamento di un progetto che se non concluso in tempi ragionevoli, rischia di rivelarsi obsoleto.

Sul fronte interno, il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Venezia ha profuso il massimo impegno nella organizzazione e razionalizzazione del servizio ai propri iscritti.

Per perseguire questo fine sono stati essenziali i rapporti con il Presidente del Tribunale, Dottoressa Manuela FARINI, che ringrazio personalmente per aver dimostrato, fin dal momento del suo insediamento, di essere sensibile alle esigenze dell'Avvocatura, interpretando nel modo più pieno le necessarie sinergie con la Magistratura, nel solco di una tradizione della quale possiamo assieme essere fieri.

Altrettanto fattivo è stato il rapporto con i cosiddetti Capi di Corte, assieme ai quali abbiamo fermamente manifestato le particolari necessità e le specificità della

situazione giustizia nel Veneto in alcuni incontri presso il Ministero della Giustizia che hanno portato, come detto, ai recenti provvedimenti di assegnazione di magistrati e risorse amministrative per il nostro territorio.

Ma è stato, soprattutto, l'anno della commemorazione del centenario dalla nascita del Prof. Avv. Feliciano Benvenuti.

Il Consiglio dell'Ordine di Venezia con la Fondazione che porta il suo nome, unitamente all'Università Cà Foscari non poteva non dare il giusto risalto ad un evento che ha richiamato personalità ed accademici ai più alti livelli, tutti uniti per ricordare una figura che ha dato lustro alla nostra città ma soprattutto al nostro Ordine per l'alta levatura professionale ed etica che al Prof. Avv. Feliciano Benvenuti è universalmente riconosciuta.

Dal punto di vista operativo, come già detto, il Consiglio ha dovuto dedicare gran parte delle proprie risorse, all'emergenza conseguente all'aumento esponenziale delle richieste di ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

Alcuni numeri potranno fornirvi la misura dell'entità del problema:

per l'anno 2015 le domande di ammissione al gratuito patrocinio sono state 2086, il 39% delle quali (n. 801 domande), costituito dalle istanze relative ai ricorsi proposti da cittadini extracomunitari avverso i provvedimenti di diniego di protezione internazionale.

Nell'anno 2016, le domande di ammissione al gratuito patrocinio sono passate a 4779, il 71,6 % delle quali (ben n. 3426 domande) é costituito dalle istanze relative ai ricorsi proposti da extracomunitari avverso i provvedimenti di diniego di protezione internazionale.

A fronte di un numero di domande che è più che raddoppiato rispetto all'anno precedente, è ormai prossima l'adozione da parte dell'Ordine di Venezia, di un apposito software che entrerà in fase sperimentale entro il mese di febbraio.

E' stata inoltre costituita la Commissione Tutela dei Diritti Umani, la quale ha tra gli altri, lo scopo di portare all'attenzione di tutti le gravi lesioni al diritto di difesa ed alla libertà professionale, personale e di pensiero degli avvocati minacciati.

Si pensi solo a quanto accade in Tunisia, Turchia, Cina ed altri stati ancora.

Va segnalata, inoltre, la notevole attività conciliativa svolta da questo Consiglio per dirimere il contenzioso tra cliente ed avvocato, spesso per divergenze in ordine al compenso richiesto che ha portato, in quest'anno, ad un notevole numero di composizioni, riducendo così il contenzioso in linea con le necessità di giustizia cosiddetta alternativa.

Infine, nel corso del 2017 sarà compiuto anche l'iter autorizzativo per la costituzione dell'Organismo di Composizione della Crisi da sovraindebitamento, con il quale l'Ordine si propone, sia alla cittadinanza che ai colleghi, quale garante e gestore di attività che possono portare grandi benefici in situazioni spesso drammaticamente insostenibili, con contenimento dei costi sociali che ne conseguono.

Chiudo con Vostro sollievo il mio intervento facendo mie le parole di Sant'Agostino "Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri".

Nel ringraziare per l'attenzione ci si associa all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017.